

CESARE SILLA  
BENEDETTA NICOLI

*Frame e giustificazioni di una pratica  
tecnoscientifica: un'analisi del discorso  
sociologico sulla Gestazione per Altri (GPA)*

ABSTRACT

Integrando l'analisi del discorso derivata dagli Science and Technology Studies (STS) con quella dei regimi di giustificazione elaborata dalla sociologia della critica, il presente studio analizza la letteratura sociologica sulla gestazione per altri (GPA) per individuare i diversi "frame" entro cui viene concettualizzato tale fenomeno e i criteri valutativi implicati. Questo permetterà di evidenziare le grammatiche cognitive e normative della vita sociale sottese a questi discorsi e le poste in gioco nella stabilizzazione epistemica della pratica, nella consapevolezza che i discorsi sulla GPA sono pratiche performative che agiscono sulla realtà contribuendo a dare forma agli stessi fenomeni di cui parlano. In ultimo, l'impostazione del lavoro e i risultati dell'analisi permettono di svolgere una riflessione epistemologica, in termini weberiani, sulle possibilità e i limiti della conoscenza sociologica, in particolare in relazione al suo contributo al dibattito pubblico.

*Combining discourse analysis derived from Science and Technology Studies (STS) and the analysis of modes of justification derived from the sociology of critique, this study examines the sociological literature on surrogacy to identify the different frames within which the phenomenon is conceptualized, and the evaluation principles involved. In this way, we will highlight the cognitive and normative grammars of social life underlying these discourses and the stakes involved in the epistemic stabilization of the practice, in the knowledge that discourses on GPA are performative practices that act on reality by contributing to shaping the very phenomena they discuss. In conclusion, building upon our analysis and its results, we will advance an epistemological reflection, in Weberian terms, on the possibilities and limits of sociological knowledge, particularly in relation to its contribution to public debate.*

PAROLE CHIAVE

GPA, Analisi del discorso, Sociologia della critica, STS, Sociologia weberiana.

KEY WORDS

*Surrogacy, Discourse analysis, Sociology of critique, STS, Weberian sociology.*



CESARE SILLA\*, BENEDETTA NICOLI\*\*

*FRAME E GIUSTIFICAZIONI DI UNA PRATICA  
TECNOSCIENTIFICA: UN'ANALISI DEL DISCORSO SOCIOLOGICO  
SULLA GESTAZIONE PER ALTRI (GPA)*

SOMMARIO: 1. Inquadramento teorico-metodologico. 1.1. La GPA come pratica socio-medica. 1.2. I discorsi sulla GPA come pratiche performative. 2. La letteratura sociologica sulla GPA: *frame* e giustificazioni. 2.1. Lavoro riproduttivo. 2.1.1. Lavoro capitalistico mercificato. 2.1.2. Lavoro di cura collettivo. 2.1.3. Lavoro di cura individuale. 2.2. Giustizia riproduttiva. 2.2.1. Diritti riproduttivi collettivi. 2.2.2. Diritti riproduttivi individuali. 2.3. Identità riproduttive. 2.3.1. Maternità contingente. 2.3.2. Decostruzione dell'identità femminile. 2.3.3. Costruzione sociale della paternità. 2.3.4. Identità delle generazioni future come persone. 2.4. Corpo riproduttivo. 2.4.1. Congedo dal corpo riproduttivo. 2.4.1. Disponibilità del corpo riproduttivo. 3. Conclusione.

## **1. Inquadramento teorico-metodologico**

### **1.1. La GPA come pratica socio-medica**

La Gestazione per Altri (*gestational surrogacy*) designa una pratica socio-medica finalizzata alla procreazione di esseri umani attraverso l'uso di tecnologie biomediche, in cui un ruolo centrale è giocato dalle tecniche di fecondazione in vitro (FIVET) introdotte nel 1978, che consentono la creazione di embrioni al di fuori del corpo umano, in laboratorio. La GPA implica la disponibilità di una donna a condurre e a portare a termine una gravidanza per conto di persone che ne hanno fatto richiesta (i cosiddetti *intended parents*) – o perché non sono in grado di portare a termine una gravidanza in prima persona, oppure perché non lo desiderano – utilizzando i gameti dei genitori designati o di altri donatori.

Il fenomeno è in crescita su scala globale<sup>1</sup>, pur con differenze geografiche tra aree del mondo e tra paese e paese. Questa crescita dipende

---

\* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

\*\* Università Cattolica del Sacro Cuore.

da diversi fattori sociali quali, dal lato della domanda, la posticipazione della maternità, l'aumento dell'infertilità, le rivendicazioni politiche provenienti dalle comunità LGBTQ+ e la formazione di nuovi tipi di legami affettivi e familiari che esprimono desiderio di genitorialità; dal lato dell'offerta, il costante progresso della tecnoscienza biomedica, la costante espansione del mercato riproduttivo su scala internazionale e le esigenze economiche provocate dalla crisi<sup>2</sup>.

Essendo la GPA una pratica relativamente recente, anche la sua regolazione appare in continua ridefinizione, variando nello spazio – in base ai singoli contesti geografici e politici – e nel tempo, modificandosi in seguito alle evoluzioni spesso inaspettate e talvolta problematiche e controverse della pratica. Per esempio, la continua crescita della domanda di GPA in India e Thailandia, dovuta ai prezzi molto più competitivi che in altre parti del mondo, ha portato i governi di questi paesi a introdurre nuove restrizioni<sup>3</sup>. In un contesto globalizzato, il risultato non è stata una diminuzione del fenomeno, ma la sua migrazione in altri paesi soggetti a una regolazione più favorevole o assente<sup>4</sup>, come l'Ucraina<sup>5</sup> e la Georgia. Il

---

<sup>1</sup> D. BIRENBAUM-CARMELI, P. MONTEBRUNO, *Incidence of surrogacy in the USA and Israel and implications on women's health: A quantitative comparison*, in *Journal of Assisted Reproduction and Genetics* 36 (2019) 2459-2469.

<sup>2</sup> M. COOPER, C. WALDBY, *Clinical Labor. Tissue Donors and Research Subjects in the Global Bioeconomy*, Duke University Press, Durham 2014; K.S. ROTABI, S. MAPP, K. CHENEY, R. FONG, R. MCROY, *Regulating commercial global surrogacy: the best interests of the child*, in *Journal of Human Rights and Social Work* 2.3 (2017) 64-73; M. MAGATTI, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano 2009; P. MAGAUDDA, F. NERESINI (a cura di) *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*, Il Mulino, Bologna 2020; D. BANDELLI, C. CORRADI, *Abolishing or regulating surrogacy. The meanings of freedom according to Italian feminism*, in *Salute e Società* 18.1 (2020) 9-25.

<sup>3</sup> S. NADIMPALLY, S. BANERJEE, D. VENKATACHALAM (a cura di), *Commercial Surrogacy: A Contested terrain in the realm of rights and justice*, Asian-Pacific Resource & Research Centre for Women, Kuala Lumpur 2016.

<sup>4</sup> A. KÖNIG, H. JACOBSON, *Reprowebs: A conceptual approach to elasticity and change in the global assisted reproduction industry*, in *BioSocieties* 18 (2021) 174-196; UNITED NATIONS, *Report of the special rapporteur on the sale and sexual exploitation of children, including child prostitution, child pornography and other child sexual abuse material*, in Human rights council thirty-seventh session, Geneva, 26 February–23 March 2018, Agenda item 3.

<sup>5</sup> Questo prima che lo scoppio del conflitto russo-ucraino facesse emergere le vulnerabilità di tale pratica, con diversi bambini nati dalla GPA bloccati in bunker sotterranei sotto le cure di infermiere, o con il conflitto tra gli *intended parents* che volevano

costo, insieme alla regolazione, è dunque un fattore che rende le pratiche della GPA molto diverse tra loro: per esempio, se in Georgia i costi si aggirano sui 50.000 dollari, nelle cliniche della fertilità della California il costo può arrivare a 200.000 dollari<sup>6</sup>. Oltre alle condizioni giuridiche ed economiche dei singoli paesi, a rendere ancora più complesso e diversificato il fenomeno della GPA concorrono le diseguali condizioni di assistenza medica e le differenze culturali e religiose dei diversi contesti sociali.

Data la complessità della GPA, gli studiosi invitano a considerare quest'ultima come una pratica socio-medica che assume forme e significati diversi a seconda dei contesti sociali in cui si svolge<sup>7</sup>, coinvolgendo attori con posizioni e interessi dissimili. Inoltre, la GPA costituisce una parte di complesse reti riproduttive globali (*reprowebs*)<sup>8</sup>, veri e propri "panorami" (*scapes*)<sup>9</sup> o "assemblages" globali<sup>10</sup> frutto della connessione tra persone (*intended parents*, donatori, surrogate, mediatori), artefatti materiali e immateriali (tecnologie mediche, materiale genetico, documenti, denaro, idee e immagini) e organizzazioni (agenzie di maternità surrogata, apparati regolatori, sistemi sanitari). Questi soggetti si configurano e riconfigurano in flussi deterritorializzati (*reproflows*) e nodi territorializzati (*reprohubs*)<sup>11</sup> in funzione del mutamento delle condizioni giuridiche dei diversi paesi ospitanti e dei flussi della domanda<sup>12</sup>.

---

far spostare le surrogate per mettere al sicuro i figli e queste ultime che volevano invece restare con le proprie famiglie nei loro luoghi nati. Prima della guerra, anche la pandemia aveva impedito il ricongiungimento tra gli *intended parents* e i nati dalla GPA.

<sup>6</sup> A. KÖNIG, A. WHITTAKER, T. GERRITS, V. ROZÉE, *Shifting surrogacies: Comparative ethnographies*, in *International Journal of Comparative Sociology* 63.5-6 (2022) 235-246.

<sup>7</sup> BIRENBAUM-CARMELI, MONTEBRUNO, *Incidence of surrogacy* cit.; cfr. anche KÖNIG, WHITTAKER, GERRITS, ROZÉE, *Shifting surrogacies* cit.

<sup>8</sup> KÖNIG, JACOBSON, *Reprowebs* cit.

<sup>9</sup> A. APPADURAI, *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*, in *Theory, Culture & Society* 7.2-3 (1990) 295-310.

<sup>10</sup> A. ONG, S. COLLIER, *Global Assemblages: Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Blackwell, Oxford 2005.

<sup>11</sup> M.C. INHORN, 'Assisted' motherhood in global Dubai: reproductive tourists and their helpers, in C. WENDY CHAVKIN, J.M. MAHER (ed. by), *The Globalization of Motherhood: Deconstructions and Reconstructions of Biology and Care*, Routledge, New York 2010, 180-202; M.C. INHORN, *Cosmopolitan conceptions: IVF Sojourns in global Dubai*, Duke University Press, Durham-London 2015.

## 1.2. I discorsi sulla GPA come pratiche performative

In questo articolo assumiamo la proposta di mettere a fuoco la pluralità delle pratiche di GPA entro questi panorami globali di riproduzione, dei quali costituiscono parte integrante anche i dibattiti sulla definizione della pratica, sulla sua legittimità sociale e sulla sua regolazione normativa, sia a livello dei singoli Stati direttamente coinvolti, sia a livello globale<sup>13</sup>. Sul piano pubblico, il dibattito coinvolge diversi movimenti e associazioni – per esempio la campagna nata negli USA e ora internazionale “*StopSurrogacyNow*”, i movimenti “*No uterus for rent!*” e “Lesbiche contro la GPA” –, che talvolta vedono schierati sullo stesso fronte famiglie ideologiche tradizionalmente in conflitto tra loro<sup>14</sup>. Sul piano scientifico il dibattito interessa non solo le discipline giuridiche, psicologiche e filosofiche, ma anche la sociologia che, attraverso un approccio empirico, cerca di evitare di inglobare nell’analisi valutazioni esplicitamente ideologiche, politiche o etico-morali<sup>15</sup>.

Su quest’ultima disciplina intende concentrarsi il presente contributo, a motivo dell’appartenenza disciplinare di chi scrive e, soprattutto, in ragione della supposta avalutatività che l’approccio empirico tipico della disciplina sarebbe in grado di garantire rispetto alla produzione di conoscenza scientifica. L’ipotesi è che anche le concettualizzazioni

---

<sup>12</sup> S. RUDRAPPA, *The impossibility of gendered justice through surrogacy bans*, in *Current Sociology* 69.2 (2021) 286-299; H. JACOBSON, V. ROZÉE, *Inequalities in (trans)national surrogacy: A call for examining complex lived realities with an empirical lens*, in *International Journal of Comparative Sociology* 63.5-6 (2022) 285-303.

<sup>13</sup> D. BANDELLI, *Feminism and gestational surrogacy: Theoretical reconsiderations in the name of the child and the woman*, in *Italian Sociological Review* 9.3 (2019) 345-361; R. KLEIN, *Surrogacy: A Human Rights Violation*, Spinifex Press, North Geelong 2018; K.B. LIEBER, *Selling the womb: Can the feminist critique of surrogacy be answered?* in *Indiana Law Journal* 68.1 (1992) 205-232; S. MARKENS, *Surrogate Motherhood and the Politics of Reproduction*, University of California Press, Berkeley 2007; P.P. NAVARRO, *Surrogacy wars: Notes for a radical theory of the politics of reproduction*, in *Journal of Homosexuality* 67.5 (2020) 577-599; A.R. VITALE, *Unified opposition to surrogacy: Comparing feminist and Catholic views*, in *The National Catholic Bioethics Quarterly* 17.4 (2017) 623-629.

<sup>14</sup> La campagna “*StopSurrogacyNow*”, per esempio, coinvolge sia attiviste femministe e lesbiche che gruppi cristiani e *pro-life*.

<sup>15</sup> JACOBSON, ROZÉE, *Inequalities in (trans)national surrogacy* cit.; KÖNIG, JACOBSON, *Reprowebs* cit.

sociologiche basate su dati empirici possano incorporare delle implicite valutazioni normative – soprattutto nelle fasi “liminali” in cui le definizioni di un fenomeno non si sono ancora stabilizzate socialmente. Questa ipotesi di ricerca deriva dall’impostazione teorica adottata, che combina l’analisi del discorso derivata dai *Science and Technology Studies* (STS) con il modello dei regimi di giustificazione elaborato dalla sociologia della critica. Secondo i presupposti teorici degli STS, i discorsi circolanti in un’arena epistemica devono essere considerati come pratiche performative che contribuiscono a dare forma agli stessi fenomeni<sup>16</sup>. Nel caso della GPA, tale arena coinvolge vari attori/*stakeholders* (singoli individui, movimenti, attori politici, organizzazioni come le cliniche private, istituzioni nazionali e sovranazionali, media) – portatori di diversi interessi (economici, politici, ideologici etc.) e capaci di mobilitare differenti risorse (leggi e regolazioni, documentazione, campagne, articoli scientifici, denaro, influenza etc.) – impegnati nella stabilizzazione epistemica della pratica stessa, dalla quale dipende la sua accettazione o il suo rifiuto e il suo eventuale orientamento futuro. Detto altrimenti, è anche a livello epistemico che la “battaglia” si gioca, nel tentativo di guadagnare il monopolio sulla definizione del fenomeno, nella consapevolezza che la legittimazione discorsiva concorre a costruire la realtà delle pratiche tecno-scientifiche nelle loro implicazioni sociali. Nello specifico, i discorsi intorno a una tecnologia o a un sistema tecnologico – in cui rientra anche la GPA, resa possibile dalla FIVET – incorporano e trasmettono visioni del futuro e valutazioni sui beni sociali e sugli universi simbolici<sup>17</sup>, contribuendo così a orientare la direzione futura di una certa tecnologia e, prima ancora, il suo successo o insuccesso.

La sociologia della critica – incluse anche le rielaborazioni teoriche che da essa sono derivate<sup>18</sup> – offre una strumentazione analitica per esaminare i

---

<sup>16</sup> N. FAIRCLOUGH, *Critical discourse analysis*, Longman, London 1995; G.N. GILBERT, M. MULKAY, *Opening Pandora's Box: A Sociological Analysis of Scientists' Discourse*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

<sup>17</sup> S. JASANOFF S., S.-H. KIM (ed. by), *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power*, University of Chicago Press, Chicago 2015.

<sup>18</sup> L. BOLTANSKI, L. THÉVENOT, *De la justification: les économies de la grandeur*, Gallimard, Paris 1991; L. BOLTANSKI, È. CHIAPELLO, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris 1999; M. MAGATTI, L. GHERARDI, *Una nuova prosperità*, Feltrinelli, Milano 2014; L. GHERARDI, *Dominazione come espropriazione. Un'ipotesi per il rilancio della teoria critica*, in *Studi di Sociologia* 57.4 (2019) 347-360; ID., *Sul modello delle Economie della Grandezza (EG): un'entrata*, in *SocietàMutamentoPolitica* 12.23 (2021) 81-90; L. LO

testi di produzione sociologica come pratiche performative, ovvero come discorsi che producono degli effetti sociali. Anzitutto, essa considera le spiegazioni scientifiche come non radicalmente differenti da quelle avanzate dagli attori sociali, poiché tanto i sociologi quanto le persone comuni impiegano argomentazioni logiche nella produzione di resoconti scritti o verbali<sup>19</sup>. Inoltre, la sociologia della critica mostra come in condizioni di incertezza sull'ordine da dare a cose e a persone, come avviene nei casi di stabilizzazione di una nuova pratica consentita dall'innovazione tecnologica, entri in gioco una contesa tra diversi "regimi di giustificazione" che, facendo riferimento a principi valutativi declinati secondo interpretazioni particolari e in base a date situazioni e contesti, mirano a legittimare le stesse spiegazioni. La sociologia della critica, dunque, aiuta a rintracciare ed evidenziare gli eventuali repertori normativi implicati nella logica argomentativa di un discorso, a giustificazione delle asserzioni avanzate.

Metodologicamente, applichiamo l'analisi del discorso di derivazione STS al dibattito sociologico sulla GPA, individuando i diversi "frame" entro cui il fenomeno della surrogata viene concettualizzato. In particolare, i *frame* emergono dalla combinazione tra l'ambito di tematizzazione scelto dall'autore (lavoro, giustizia, identità e corpo) e le dimensioni del fenomeno da questo rese salienti (es. capitalismo, diritti, maternità, medicalizzazione)<sup>20</sup>. Tale modalità di analisi consente di mostrare le specifiche problematizzazioni del fenomeno nei termini delle soggettività coinvolte, degli interessi in competizione, delle forme delle relazioni sociali implicate e delle conseguenze sociali della diffusione della pratica.

Dopo aver identificato i principali *frame* entro i quali si raggruppano i diversi discorsi sociologici sulla GPA, integriamo l'impianto analitico della

---

SCHIAVO, *Sociologia contemporanea, teoria critica, teoria sociale: il contributo di Boltanski. Una rilettura critica*, Società Mutamento Politica 12.23 (2021) 167-177; L. GHERARDI, *La dotazione. L'azione sociale oltre la giustizia*, Mimesis, Milano 2018.

<sup>19</sup> E. CANIGLIA, A. SPREAFICO, *Luc Boltanski e l'etnometodologia: alle origini della sociologia pragmatica*, in Quaderni di Teoria Sociale 2 (2019) 153-176; S. FERRANDO, D. PUCCIO-DEN, A. SMANIOTTO (a cura di), *Sociologia dell'indignazione*, Rosenberg & Seller, Torino 2018.

<sup>20</sup> R. ENTMAN, *Framing: toward a clarification of a fractured paradigm*, in Journal of Communication 34 (1993) 51-58; S. MARKENS, *The global reproductive health market: U.S. media framings and public discourses about transnational surrogacy*, in Social Science & Medicine 74.11 (2012) 1745-1753.

sociologia della critica per mettere in luce, entro i regimi di giustificazione implicati, i principi cui tali regimi fanno riferimento. Tali principi possono essere soggetti a una «polifonia interpretativa»<sup>21</sup>, dunque possono essere considerati validi in assoluto da chi ne trae ispirazione, ma possono anche essere ponderati insieme ad altri principi, costituendo così un «compromesso»<sup>22</sup>. Poggiandosi su questi principi, i regimi di giustificazione sottintendono e contribuiscono al tempo stesso a promuovere determinati modi di vedere la società, sia nei termini di come una società è sia nei termini di come “dovrebbe” essere, riflettendo, in questo senso, delle vere e proprie grammatiche cognitive e normative della vita sociale.

## 2. La letteratura sociologica sulla GPA: frame e giustificazioni

Il dibattito sulla GPA nella letteratura sociologica intreccia diverse prospettive teoriche e focalizzazioni tematiche, che spesso si intersecano o sovrappongono tra loro: gli studi di genere, gli studi sul capitalismo e le trasformazioni del lavoro, gli studi sui processi di globalizzazione, quelli sulla stratificazione e le disuguaglianze, sulla famiglia e i legami di parentela, gli studi critici sulla razza e l'etnia sono solo alcuni esempi. Proponiamo una sistematizzazione di questa letteratura attraverso l'identificazione di *frame* intorno ai quali si raggruppano i diversi discorsi, facendo seguire un'analisi dei diversi principi di giustificazione emergenti, per individuare le grammatiche cognitive e normative impiegate nella definizione del fenomeno. Nella selezione, analisi e classificazione dei materiali abbiamo impiegato il principio della saturazione teorica.

### 2.1. Lavoro riproduttivo

Un primo insieme di discorsi sociologici tematizza la GPA entro l'ambito del lavoro riproduttivo. Questa concettualizzazione rappresenta

---

<sup>21</sup> GHERARDI, *La dotazione* cit., 20.

<sup>22</sup> Per esempio, nelle questioni di bioetica diversi regimi differiscono perché bilanciano in modo diverso il principio della autonomia della persona e quello della dignità della persona. Si veda GHERARDI, *La dotazione* cit.

un superamento dei primi tentativi di legittimare, agli occhi dell'opinione pubblica, la pratica come dono altruistico o servizio gratuito, fornito dalle madri surrogate in collaborazione con le agenzie di *surrogacy* e rivolto a chi è impossibilitato a generare autonomamente dei figli<sup>23</sup>. Se il *frame* del dono appare ancora piuttosto diffuso nei media<sup>24</sup>, la letteratura sociologica suggerisce invece di mettere in primo piano la dimensione di lavoro incorporata nella pratica, sebbene con esiti interpretativi diversi<sup>25</sup>. Il discorso del lavoro riproduttivo viene infatti variamente declinato a seconda di quale aspetto implicato nel processo viene reso saliente rispetto agli altri: la dimensione relazionale<sup>26</sup>, di cura<sup>27</sup>, sociale<sup>28</sup>, intima<sup>29</sup>, clinica<sup>30</sup>, nascosta<sup>31</sup>, esternalizzata<sup>32</sup>, alienata<sup>33</sup>.

<sup>23</sup> C.S. GUERZONI, *Gift Narratives of US Surrogates*, in *Italian Sociological Review* 10.3 (2020) 561-577.

<sup>24</sup> MARKENS, *The global reproductive health market* cit.; D.W. RIGGS, *A critical approach to surrogacy: reproductive desires and demands*, Routledge, London-New York, 2018.

<sup>25</sup> H. RAGONÉ, *Surrogate Motherhood: Conception in the Heart*, Boulder, Westview 1994; S. RUDRAPPA, C. COLLINS, *Altruistic agencies and compassionate consumers: Moral framing of trans-national surrogacy*, in *Gender & Society* 29.6 (2015) 937-959.

<sup>26</sup> Z. BEREND, *The Online World of Surrogacy*, Berghahn, New York-Oxford 2016; S.J. TOLEDANO, K. ZEILER, *Hosting the others' child? Relational work and embodied responsibility in altruistic surrogate motherhood*, in *Feminist Theory* 18.2 (2017) 159-175.

<sup>27</sup> A. PANDE, *Not an "angel," not a "whore" surrogates as "dirty" workers in India*, in *Indian Journal of Gender Studies* 16.2 (2009) 141-173.

<sup>28</sup> K. VORA, *Medicine, markets and the pregnant body: Indian commercial surrogacy and reproductive labor in a transnational frame*, in *Scholar and Feminist Online* 9 (2010) 1-2.

<sup>29</sup> E. BORIS, R.S. PARREÑAS (ed. by), *Intimate Labors: Cultures, Technologies, and the Politics of Care*, Stanford Social Sciences Press, Stanford 2010.

<sup>30</sup> COOPER, WALDBY, *Clinical Labor* cit.

<sup>31</sup> H. JACOBSON, *Labor of Love. Gestational Surrogacy and the Work of Making Babies*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ 2016.

<sup>32</sup> JACOBSON, ROZÉE, *Inequalities in (trans)national surrogacy* cit.

<sup>33</sup> E.S. ANDERSON, *Is women's labor a commodity?*, in *Philosophy & Public Affairs* 19 (1990) 71-92; S. SARAVANAN, *"Humanitarian" thresholds of the fundamental feminist ideologies: Evidence from surrogacy arrangements in India*, in *Journal of Gender and Feminist Studies* 20.6 (2016) 66-88.

### 2.1.1. Lavoro capitalistico mercificato

Entro questo discorso è perciò possibile individuare un primo *frame* che si focalizza sulla dimensione capitalistica del fenomeno, evidenziando la natura mercificata del processo e il suo imbricamento in strutture di disuguaglianze economiche, di genere ed etnia a livello globale. Per questo *frame* del lavoro riproduttivo mercificato, la GPA è parte di catene globali di lavoro riproduttivo femminile<sup>34</sup> entro cui diversi soggetti implicati lavorano alla produzione dei nuovi nati. In questo senso la GPA si configura come «uno scambio di denaro in cambio di bambini», che trasforma il corpo delle donne in «base materiale» per lo sviluppo di una «industria della intimità»<sup>35</sup>. Cooper e Waldby<sup>36</sup> articolano questo *frame* critico del lavoro mercificato adottando una prospettiva biopolitica che rilegge la teoria marxiana del plusvalore. Le autrici inquadrano la pratica della *surrogacy* entro una stessa famiglia di variegata forme di lavoro biologico, dalla donazione di ovociti alla partecipazione a trials medici, in espansione entro la ristrutturazione postfordista del capitalismo. Quest'ultima si propone di rispondere alle crisi di accumulazione capitalistica favorendo lo sviluppo della bioeconomia riproduttiva, ovvero la costruzione di un mercato della vitalità biologica che offre servizi (test, sperimentazioni, gestazioni) e prodotti (tessuti biologici, risultati clinici, bambini etc.) attraverso la valorizzazione del lavoro biologico degli individui (principalmente di sesso femminile ma non solo). La svolta postfordista ha favorito non solo l'emergere di una bioeconomia riproduttiva che «trasforma anche le più intime funzioni corporee in merci e servizi»<sup>37</sup> ma soprattutto ha sfumato i confini tra le sfere della produzione di mercato e quella della riproduzione domestica, «rendendo tutte queste variegata forme di lavoro in vivo centrali nel processo di valorizzazione»<sup>38</sup>. Per le autrici si tratta dunque di chiarire la dimensione di valorizzazione del lavoro biologico implicata nel processo: il corpo biologico non è solo merce ma anche mezzo di produzione e, di conseguenza, non riconoscere

---

<sup>34</sup> JACOBSON, ROZÉE, *Inequalities in (trans)national surrogacy* cit.

<sup>35</sup> RUDRAPPA, COLLINS, *Altruistic agencies and compassionate consumers* cit., 956.

<sup>36</sup> COOPER, WALDBY, *Clinical Labor* cit.

<sup>37</sup> *Ivi*, 5.

<sup>38</sup> *Ivi*, 7.

questo tipo di prestazioni entro un regime contrattuale di lavoro rischia di non tutelare adeguatamente le gestanti. In ogni caso, tuttavia, secondo le autrici esiste una differenza fondamentale tra il lavoratore industriale e quello biopolitico derivante dall'impossibilità del secondo di separarsi dalla propria capacità lavorativa. Il lavoratore che «intraprende un lavoro clinico ha poche possibilità di avvalersi come proprietario indipendente del proprio essere vivente»; l'esito paradossale è che «l'io contraente è ostaggio della sua stessa incarnazione e del calcolo in cui il rischio di tale incarnazione diventa, paradossalmente, un modo di vivere»<sup>39</sup>.

Il principio su cui poggia il regime di giustificazione implicato in questo discorso si definisce per opposizione a un altro principio: quello della valorizzazione del lavoro nel processo produttivo e di accumulazione del capitale. Qui, infatti, ad essere svalorizzato è il denaro, il profitto, la performance e l'efficienza, mentre assume valore positivo ciò che riesce a svincolarsi dalla logica onnipervasiva della competizione capitalistica.

### 2.1.2. Lavoro di cura collettivo

Un secondo gruppo di discorsi che inquadra le pratiche di *surrogacy* come lavoro riproduttivo ne evidenzia la dimensione di cura. Nel *frame* del lavoro riproduttivo di cura si sottolinea, da un lato, la necessità di rendere visibile questo tipo di lavoro invisibilizzato affinché siano garantite le condizioni di libero esercizio della volontà dei soggetti coinvolti e vengano tutelate le gestanti come lavoratrici; dall'altro, si mettono in luce le potenzialità emancipative e di *empowerment* del lavoro riproduttivo delle gestanti, nel caso in cui esso venisse riconosciuto, regolato e legittimato socialmente. Secondo questo *frame*, la capacità gestazionale e riproduttiva della donna come strumento di acquisizione di reddito non viene riconosciuta a causa di presupposti di genere su ciò che costituisce la produttività<sup>40</sup> e a causa di presupposti culturali che rifiutano la monetizzazione del lavoro riproduttivo<sup>41</sup>. In questo *frame*, è fondamentale

<sup>39</sup> Ivi, 228: «*The contracting self is hostage to its own embodiment, and to the calculus in which risking that embodiment becomes, paradoxically, a way to live*».

<sup>40</sup> D. SATZ, *Markets in women's reproductive labor*, in *Philosophy & Public Affairs* 21 (1992) 107-131.

<sup>41</sup> JACOBSON, *Labor of Love* cit.

inquadrate la *surrogacy* non entro la sfera delle pratiche private concernenti la maternità, ma entro la sfera delle pratiche lavorative intese nella loro funzione pubblica e sociale; si tratta, quindi, di uno spostamento del campo della discorsività dai principi di giustificazione domestici – autorità, fiducia, intimità, dipendenza – a quelli industriali – competenza professionale, efficienza, funzionalità – sebbene con declinazioni differenziate.

Una prima declinazione è quella di Stoeckle<sup>42</sup>, che definisce la *surrogacy* come una tra le opzioni possibili, insieme all'adozione, l'affidamento, la *step-child adoption*, in risposta ai «problemi di infertilità o assenza di figli per coppie e individui che desiderano diventare genitori»<sup>43</sup>. Per l'autrice, la *surrogacy* dovrebbe essere in ogni circostanza intesa come lavoro, in quanto assimilabile a tutte quelle pratiche che implicano «il compito di prendersi cura degli altri», «sia in forma retribuita sia in forma non retribuita»<sup>44</sup>. Conseguentemente, anche la distinzione tra gestazione altruistica e commerciale – basata sulla presenza o l'assenza di una retribuzione monetaria – è fuorviante poiché non permette di riconoscere la dimensione di lavoro implicata nelle pratiche di cura. Si tratta, aggiunge Stoeckle, di una forma di lavoro spesso svalutata rispetto ad altre, essendo tradizionalmente legata alle obbligazioni derivanti dai legami di intimità parentale, affidati alle donne nei contesti domestici. Inoltre, poiché la *surrogacy* coinvolge anche la dimensione biologica legata al sesso femminile, la pratica viene assimilata al *sex work* e, oltre alla svalutazione legata alla cura, subisce anche una stigmatizzazione sociale legata alla dimensione sessuale implicata<sup>45</sup>. Questi condizionamenti spingono le surrogate a rifiutare la definizione di lavoratrici, a sminuire il denaro come fattore che influenza la scelta di intraprendere un tale lavoro, e a nascondere la propria condizione di lavoratrici. Ecco che, allora, «l'atto stesso del lavoro riproduttivo di cura con il corpo» diventa «invisibile»<sup>46</sup>. Non definire la *surrogacy* come lavoro, sostiene l'autrice, implica che «una surrogata non ha le stesse tutele di cui godono gli altri lavoratori, sia a

---

<sup>42</sup> A. STOECKLE, *Rethinking Reproductive Labor through Surrogates' Invisible Bodily Care Work*, in *Critical Sociology* 44.7-8 (2018) 1103-1116.

<sup>43</sup> *Ivi*, 1103.

<sup>44</sup> *Ivi*, 1108.

<sup>45</sup> Cfr. anche PANDE, *Not an "angel," not a "whore"* cit.

<sup>46</sup> STOECKLE, *Rethinking Reproductive Labor* cit., 1110.

livello formale che informale» e questo pone le surrogate in una posizione di svantaggio; qualora invece si pervenisse al riconoscimento della gestazione come parte di un più ampio lavoro riproduttivo di cura «necessario al funzionamento delle nostre società», si «rafforzerebbe il potere di contrattazione delle surrogate come singole e come collettività»<sup>47</sup>.

La grammatica sottesa a questo *frame* si fonda su due diversi principi: quello del lavoro retribuito e quello dell'interesse collettivo, fusi nel concetto di “diritti dei lavoratori”, secondo cui deve essere tutelata la capacità lavorativa dei soggetti e deve esserne garantito l'esercizio in condizioni di equità. In questo *frame*, il regime di giustificazione unisce principi giustificativi di tipo civico e di tipo industriale, suggerendo che la GPA debba essere considerata una pratica lavorativa legittima in quanto esercizio di una competenza specifica da valorizzare e proteggere attraverso la tutela collettiva del lavoro implicato nell'esercizio di tale funzione.

### 2.1.3. Lavoro di cura individuale

Una seconda declinazione del *frame* lavoro riproduttivo di cura – che presentiamo analizzando il testo di Jacobson<sup>48</sup> – evidenzia la necessità di ricostruire il punto di vista delle surrogate e mostrare il potenziale realizzativo ed emancipativo che questa pratica, a certe condizioni, può produrre<sup>49</sup>. Anche nei resoconti delle gestanti analizzati da Jacobson<sup>50</sup> la tematizzazione della *surrogacy* come lavoro implica forti ambiguità e contraddizioni. Le surrogate «parlano della gestazione e del parto come di abilità»<sup>51</sup> e «sembrano identificarsi profondamente con il loro ruolo di madri», riportando frequentemente di «provare piacere nel processo corporeo e sociale della gestazione e del parto»<sup>52</sup>. In particolare, quando si

---

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> JACOBSON, *Labor of Love* cit.

<sup>49</sup> Cfr. anche JACOBSON, ROZÉE, *Inequalities in (trans)national surrogacy* cit.; la serie di contributi in *Italian Sociological Review* 10.3 (2020) e in *International Journal of Comparative Sociology* 63.5-6 (2022).

<sup>50</sup> JACOBSON, *Labor of Love* cit.

<sup>51</sup> *Ivi*, 45.

<sup>52</sup> *Ivi*, 54.

richiede loro di parlare del rapporto con le agenzie di *surrogacy*, esse «dicono di lavorare per le agenzie, pur non essendo formalmente dipendenti», affermando «di essere monitorate, proprio come in un lavoro, dai dipendenti dell'agenzia»; inoltre, «raccontano della necessità di “rispettare le regole” e della possibilità di “essere licenziate” se non lo fanno»<sup>53</sup>. Tuttavia, per far fronte al clima di riprovazione morale che circonda la pratica, le surrogate tendono a rinforzare l'idea della *surrogacy* come «lavoro d'amore, che scaturisce dalla natura e dalle loro competenze specificatamente femminili»<sup>54</sup> oppure a rendere invisibile ciò che fanno, specialmente nascondendo o minimizzando la transazione monetaria. Tutto ciò rinforza una concezione domestica del lavoro riproduttivo di gestazione che «posiziona nettamente la maternità surrogata insieme a tutte le altre forme di lavoro svolte in maniera prevalente da donne»<sup>55</sup>. La conclusione dell'autrice è che, sebbene il mercato della *surrogacy* dipenda dalle prestazioni lavorative dalle surrogate, «le ansie culturali per la mercificazione della riproduzione» abbiano favorito «l'emersione di un discorso culturale e di marketing che oscura in larga misura il lavoro vero e proprio (compreso il compenso annesso) o lo patologizza»<sup>56</sup>. Ciò che si dovrebbe trarre in termini di valutazione della pratica dall'ancoramento empirico dell'analisi è un atteggiamento pragmatico che riconosca la natura sfumata del fenomeno, poiché spesso la *surrogacy* è scelta dalle surrogate come strumento per «migliorare le loro condizioni di vita» o anche «come un'esperienza che desiderano»<sup>57</sup>. Inquadrata in questi termini la maternità surrogata «può anche rivelare il potenziale di emancipazione delle donne che, diventando surrogate, contrastano le norme di genere e usano il proprio corpo come strumento di ascesa sociale»<sup>58</sup>.

La grammatica implicata in questa seconda declinazione del *frame* “lavoro riproduttivo di cura” – che mette in primo piano, nell'analisi del fenomeno, il punto di vista dei soggetti coinvolti – fonde il principio industriale del lavoro retribuito con quello ispirato della creatività individuale, unendo quindi la promozione del lavoro – ispirata al valore

---

<sup>53</sup> *Ivi*, 65.

<sup>54</sup> *Ivi*, 70.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ivi*, 71.

<sup>57</sup> JACOBSON, ROZÉE, *Inequalities in (trans)national surrogacy* cit., 291.

<sup>58</sup> *Ivi*, 293.

della competenza professionale e della performance – con la tutela delle soggettività – legata in particolare al valore dell’espressività individuale, ancora più apprezzabile se non si cura del riconoscimento e delle aspettative altrui –, fusi insieme nel concetto di “lavoro desiderato”, secondo cui deve essere promossa la capacità lavorativa dei soggetti e devono essere garantite le condizioni per cui essa possa essere esercitata liberamente in funzione di una realizzazione personale. Si noti, inoltre, che una sensibilità metodologica – focalizzarsi sull’esperienza vissuta dei soggetti – corrisponde implicitamente a una posizione normativa, ovvero il primato della dimensione della agency individuale nella valutazione della pratica della GPA come emancipativa.

## 2.2. Giustizia riproduttiva

Un secondo insieme di discorsi sulla GPA si concentra sul tema della giustizia riproduttiva. Qui la dimensione rilevante è quella della tutela dei diritti formali e sostanziali dei soggetti coinvolti, problematizzata in termini collettivi o individuali.

### 2.2.1. Diritti riproduttivi collettivi

Il primo *frame* dei diritti riproduttivi collettivi è esemplificato in Saravanan<sup>59</sup>. L’autrice prende le mosse dagli stessi rilievi avanzati dalla critica al capitalismo neoliberista, insistendo sugli effetti di fragilizzazione prodotti dallo sviluppo dei «biomercati neoliberali»<sup>60</sup>. Questi mercati assorbono e sfruttano tanto le carenze materiali e sociali di alcune categorie sociali – le surrogate che appartengono a ceti meno abbienti e in Paesi a tasso limitato di sviluppo – quanto le limitazioni biologiche e i desideri riproduttivi di altre – coloro che non possono autonomamente generare figli – per fabbricare un sistema organizzato di offerta di «diritti e libertà

---

<sup>59</sup> S. SARAVANAN, *A Transnational Feminist View of Surrogacy Biomarkets in India*, Springer, Singapore 2018.

<sup>60</sup> *Ivi*, 8.

riproduttive individuali»<sup>61</sup>. Entro questi mercati della salute riproduttiva<sup>62</sup> o industrie dell'infertilità<sup>63</sup>, la vulnerabilità dei soggetti in campo viene strumentalizzata per affermare il diritto alla libertà riproduttiva e, conseguentemente, produrre profitto. I diritti riproduttivi individuali che vengono chiamati in causa per legittimare la surrogata non sono dunque uno strumento adeguato a far fronte alla complessità di questo fenomeno e alle esigenze di giustizia di tutti i soggetti coinvolti; al contrario, una volta calati nella pluralità delle pratiche della surrogata, essi violano altri diritti umani e il principio generale di giustizia sociale<sup>64</sup>. «L'eccessiva attenzione alla soggettività» e «alle micro autonomie delle donne» – secondo Saravanan – «mistifica il quadro più ampio delle disuguaglianze e delle ingiustizie strutturali»<sup>65</sup> coinvolte nella pratica. Questo *frame* si focalizza sui diritti della categoria – collettiva e transnazionale – delle donne che si propongono come surrogate, ma anche su quelli della categoria, altrettanto collettiva e transnazionale, dei figli<sup>66</sup>. In questa cornice, ogni forma di normalizzazione della surrogata – fondata sul lavoro retribuito o altre forme di compensazione per il servizio altruistico svolto – viene criticata in quanto inevitabilmente incorpora delle disuguaglianze strutturali. Di conseguenza, questo discorso auspica un divieto della pratica a livello globale<sup>67</sup>.

Secondo l'approccio della sociologia della critica, il regime di giustificazione implicito nel *frame* in questione si fonda sul principio civico dell'interesse collettivo. In nome di questo principio, i diritti riproduttivi individuali che in altri regimi vengono considerati degni della massima

---

<sup>61</sup> *Ivi*, 13.

<sup>62</sup> MARKENS, *The global reproductive health market* cit.

<sup>63</sup> M.C. INHORN, *Infertility around the Globe: New Thinking on Childlessness, Gender, and Reproductive Technologies*, University of California Press Berkeley, Berkeley 2002; C. SCHURR, *The baby business booms: Economic geographies of assisted reproduction*, in *Geography Compass* 12.8 (2018) 1-15.

<sup>64</sup> SARAVANAN, *A Transnational Feminist View* cit., 49; cfr. anche A. DONCHIN, *Reproductive tourism and the quest for global gender justice*, in *Bioethics* 24.7 (2010) 323-332; J.C. CALLAHAN, D.E. ROBERTS, *A Feminist Social Justice Approach to Reproduction-Assisting Technologies: A Case Study on the Limits of Liberal Theory*, in *Kentucky Law Journal* 84.4 (1996) Article 15.

<sup>65</sup> *Ivi*, 10.

<sup>66</sup> *Ivi*, 181.

<sup>67</sup> *Ivi*, 174.

importanza, vengono qui valutati come inadeguati: espressioni di un interesse personale, egoistico e particolare, a detrimento di un interesse collettivo e di quella che viene definita una «solidarietà femminista globale»<sup>68</sup> costruita attraverso una «alleanza femminista transnazionale [...] al di là della classe, della razza, dell'etnia, della sessualità e del confine nazionale»<sup>69</sup>. L'autrice auspica inoltre un «concepimento assistito umanitario»<sup>70</sup> che tenga conto in ogni circostanza delle «soglie umanitarie» (*humanitarian thresholds*), cioè delle «responsabilità umane che possono essere scavalcate (*crossed*) nell'affermare i desideri riproduttivi»<sup>71</sup>, il che, per Saravanan, avviene quando il diritto riproduttivo «si estende al controllo del corpo altrui» – una condizione intrinseca allo stesso concetto di surrogata<sup>72</sup>.

### 2.2.2. Diritti riproduttivi individuali

Il secondo *frame* dei diritti riproduttivi – esemplificato in Balzano<sup>73</sup> – si articola in modo per certi versi speculare e opposto al precedente. I diritti del singolo individuo – in particolare il diritto all'autodeterminazione e alla libertà di scelta – sono qui considerati di massima importanza e comprendono sia il soggetto che voglia ricorrere alla surrogata, sia quello che si presta a renderla possibile. Il *frame* è quindi quello dei diritti riproduttivi individuali. I diritti che invece sono riconosciuti come meno importanti sono quelli dei figli «impropriamente intesi come una persona»<sup>74</sup> e definiti invece da Balzano una «intenzione di nascere» (*unborn intention*)<sup>75</sup>, «la possibilità casuale (*random*) che la gestante genererà una

<sup>68</sup> *Ivi*, 12.

<sup>69</sup> *Ivi*, 12-13. Cfr. anche C.T. MOHANTY, *Transnational feminist crossings: On neoliberalism and radical critique*, in *Signs* 38 (2013) 967-991.

<sup>70</sup> SARAVANAN, *A Transnational Feminist View* cit., 40.

<sup>71</sup> *Ivi*, 174.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> A. BALZANO, *A Biology Commodification and Women Self-determination. Beyond the Surrogacy Ban*, in *Italian Sociological Review* 10.3 (2020) 655-677.

<sup>74</sup> *Ivi*, 668.

<sup>75</sup> *Ivi*, 661.

nuova vita»<sup>76</sup> e un «prodotto del concepimento»<sup>77</sup>. I diritti del bambino, lo sfruttamento delle donne e la mercificazione della riproduzione sono secondo questo discorso argomenti «mistificatori»<sup>78</sup>, che nascondono e rimuovono tre presupposti materiali e concettuali attorno ai quali il capitalismo continua incessantemente a riorganizzarsi e che Balzano ritiene vadano superati: 1) la gratuità del lavoro riproduttivo e di cura, 2) la famiglia eterosessuale intesa come unità produttiva e asse portante dell'architettura socio-politica degli Stati-nazione, 3) i dispositivi di rappresentazione e delega di inclusione ed esclusione che determinano il fatto che alcuni soggetti possano accedere a determinati diritti, come il diritto alla salute e all'autodeterminazione, mentre ad altri gli stessi diritti siano negati. In questo senso, la riproduzione deve essere riconosciuta come un lavoro e in quanto tale retribuita, come abbiamo visto valere anche per i *frame* che concettualizzano la GPA come lavoro di cura. Così, una donna può decidere di diventare «*carrier*» e non «*caregiver*», cioè di interpretare la gravidanza come forma di scambio basata sulla retribuzione e non come forma di parentela e di cura; viceversa, un'altra donna può decidere di «amare i propri figli» anche senza vincolo genetico, liberandosi dal limite biologico, come Balzano sottolinea citando il romanzo *Women on the Edge of Time* di Piercy, in cui viene prefigurata una società in cui la riproduzione avviene per ectogenesi<sup>79</sup>. La sociologa cita anche le filosofie di Deleuze e Braidotti, Hanafin e Rodotà per fare appello a una giurisprudenza e a un diritto alla vita non più proni agli interessi delle lobby, siano esse neoliberali-conservatrici o neoliberali-progressiste, ma al contrario fondati su «desideri di autodeterminazione e partecipazione espressi da soggettività incarnate»<sup>80</sup>.

Il principio cui questo regime di giustificazione fa riferimento non è incluso nel modello originario di Boltanski e Thévenot, ma è suggerito in una successiva integrazione; si tratta del principio dell'autonomia della persona, concepita nei termini dell'autodeterminazione del singolo<sup>81</sup>. In base a questo principio, la gerarchia dei valori di tale regime appare

---

<sup>76</sup> *Ivi*, 667.

<sup>77</sup> *Ivi*, 668.

<sup>78</sup> *Ivi*, 661.

<sup>79</sup> *Ivi*, 671.

<sup>80</sup> *Ivi*, 669.

<sup>81</sup> Cfr. GHERARDI, *La dotazione*, cit.

ribaltata rispetto a quella del regime presentato in precedenza: ciò che è valutato come primario è il diritto all'autodeterminazione e alla libertà di scelta – di fare esperienza della maternità non passando per la gestazione, nel caso degli *intended parents*; di fare esperienza della gestazione come forma di lavoro retribuito senza passare dalla maternità e dal ruolo di cura, nel caso delle surrogate. La grammatica su cui questo regime si fonda esprime una visione dell'ordinamento sociale in cui ciò che è aperto alla determinazione soggettiva, restando mobile e flessibile, è considerato positivamente, al contrario di ciò che è chiuso in quanto ancorato a luoghi, istituzioni, affetti, valori e determinato una volta per tutte, in un modo che trascende la volontà del singolo.

### 2.3. Identità riproduttive

Un terzo gruppo di discorsi entro cui si articola parte del dibattito relativo alla GPA è quello delle identità riproduttive.

#### 2.3.1. Maternità contingente

Un primo *frame*, esemplificato in Johnson<sup>82</sup>, evidenzia il nodo problematico delle trasformazioni dell'identità materna. In particolare, le nuove tecnologie di riproduzione – surrogata compresa – modificano la definizione di maternità, rendendola “contingente”. Secondo il *frame* della maternità contingente, nella pratica della GPA entrano in gioco diverse rivendicazioni di maternità in funzione dei differenti criteri di fondazione del legame implicato: gestazionali, genetici, legali, sociali. Le rivendicazioni sono inoltre avanzate da una pluralità di attori – *intended parents*, surrogate, ma anche le organizzazioni per la GPA, che svolgono un ruolo decisivo nella costruzione di una certa identità piuttosto che di un'altra. Di conseguenza, l'eventuale stabilizzazione – comunque mai definitiva – di una data definizione di maternità passa sempre necessariamente per processi di negoziazione e costruzione discorsiva, come lo studio empirico

---

<sup>82</sup> K.M. JOHNSON, *Contingent maternities? Maternal claims-making in third party reproduction*, in *Sociology of Health & Illness* 39.8 (2017) 1349-1364.

della stessa autrice evidenzia. In questo modo, la medicina riproduttiva rende le nuove definizioni di maternità potenzialmente soggette a «destabilizzazione» e «contestabili». In questo senso tali definizioni risultano anche «potenzialmente screditabili» a vari livelli: socialmente, legalmente o psicologicamente<sup>83</sup>. L'aggettivo fa riferimento alla teoria di Goffman<sup>84</sup> secondo cui una persona può essere stigmatizzata per via di caratteristiche non evidenti e, dunque, su tale persona grava continuamente il compito di esporre o non esporre, mentire o non mentire, lasciar intendere o meno. L'identità di questa persona – come la maternità biologica – è in questo senso fragile, continuamente esposta al rischio di essere contestata. In altre parole, secondo Johnson, la maternità attraverso la riproduzione assistita non è definita come «un legame veramente autonomo» (*as a truly autonomous connection*), autoevidente, indiscutibile, ma come un concetto «altamente contingente», la cui accettazione dipende da una serie di fattori mai stabilizzati definitivamente, minando la sicurezza ontologica e sociale dei soggetti<sup>85</sup>.

Anche in questo caso, il principio cui questo regime di giustificazione fa riferimento è trattato in una successiva integrazione al modello originario: si tratta del principio della dignità della persona<sup>86</sup>, declinata, nel discorso in esame, come integrità dell'identità materna, che deve essere protetta da potenziali screditamenti. In altre parole, secondo questo regime, l'identità di “madre” – e quindi il legame da cui questa identità è imprescindibile – per essere pienamente libera di compiersi richiede di essere stabilita una volta per tutte, fissata in maniera durevole e certa, e di non essere sottoponibile a revisione né revocabile. Ciò che invece, in funzione del principio di dignità, viene valutato negativamente in questo regime è la precarietà, l'instabilità dell'identità – quella che l'autrice chiama «frammentazione della maternità biologica»<sup>87</sup> –, cioè la sua subordinazione a fattori contingenti.

---

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> E. GOFFMAN, *Stigma: notes on the management of spoiled identity*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1963.

<sup>85</sup> JOHNSON, *Contingent maternities?* cit., 1350.

<sup>86</sup> Cfr. GHERARDI, *La dotazione*, cit.

<sup>87</sup> JOHNSON, *Contingent maternities?* cit., 1360.

### 2.3.2. Decostruzione dell'identità femminile

Un secondo *frame*<sup>88</sup> che si focalizza sul tema delle identità implicate nei processi riproduttivi muove da una critica alla GPA come pratica inserita in un processo di produzione tecnologico-commerciale, che decostruisce la categoria del femminile. Tale processo sottende una logica di divisione del lavoro che, oggettificando le madri surrogate, produce come effetto una scomposizione, disgregazione e riduzione in parti dell'essere umano per la produzione tecnologizzata di vita umana, anch'essa oggettificata nella forma del desiderio di avere figli; per l'autrice, dunque, «la definizione produttivista delle attività umane» e «la progressiva egemonia della tecnologia nel campo della riproduzione biologica» determinano «il passaggio da un evento umano a un evento tecnico»<sup>89</sup>, che contribuisce a svalutare il contributo sociale della riproduzione femminile. Non solo: è la stessa identità femminile ad essere svuotata di un elemento distintivo, quello della capacità riproduttiva, e ad essere nuovamente misurata in funzione del maschile, poiché il messaggio sotteso alla tecnicizzazione ed esternalizzazione della capacità riproduttiva è che «le donne saranno alla pari degli uomini solo se diventeranno uguali gli uomini»<sup>90</sup>.

Questo regime poggia sul principio della persona come fine in sé e non come mezzo al servizio degli scopi altrui<sup>91</sup>. In particolare, il regime interpreta la GPA come una strumentalizzazione della “persona”, la madre, ma anche di un “evento umano”, come appunto la riproduzione, e della stessa “vita umana”, che non possono essere rese mezzi per altri fini, cioè per la produzione tecnologico-commerciale di nuovi esseri umani. L'esperienza della gravidanza e l'identità femminile sono considerate integrali e dunque irriducibili, non sottoponibili ad altre logiche come appunto quella della divisione del lavoro: infatti, ciò che è valutato negativamente è la frammentazione, riduzione e oggettificazione dell'umano per la messa in produzione e/o per la manipolazione.

---

<sup>88</sup> M. DE KONINCK, *Les techniques de reproduction et l'éviction du corps féminin*, in *Recherches féministes* 28.1 (2015) 79-96; M. DE KONINCK, *Stolen Motherhood: Surrogacy and Made-to-order Children*, Baraka Books, Montreal 2020.

<sup>89</sup> DE KONINCK, *Les techniques de reproduction* cit., 92.

<sup>90</sup> *Ivi*, 93.

<sup>91</sup> Cfr. GHERARDI, *La dotazione*, cit.

### 2.3.3. Costruzione sociale della paternità

Sul concetto di “paternità” si articola invece un terzo *frame*<sup>92</sup>, con una premessa simile a quello sulla “maternità contingente”: anche in questo caso, le nuove forme di genitorialità maschile – quelle consentite dalla medicina riproduttiva, ma anche l’adozione per le coppie omosessuali – producono un «disancoramento» (*unmooring*) della paternità, rendendo quest’ultima altamente «contingente» e «situazionale»<sup>93</sup>. In questo frame, tuttavia, le nuove pratiche contengono per l’autrice delle potenziali (e promettenti) «riconfigurazioni [...] creative» di «genitorialità maschile»<sup>94</sup>, dissociata dallo «status sociale di adulto mascolino»<sup>95</sup> e al contrario più vicina a un desiderio di maternità – perché i padri gay, nell’esperienza della genitorialità mostrata dallo studio dell’autrice, perseguono intenzionalmente dei ruoli di cura (*nursing roles*) superando diversi ostacoli. Di conseguenza, la GPA può rappresentare «la ricerca di un amore e di un’intimità duraturi in un mondo di contingenza e flusso (*contingency and flux*)»<sup>96</sup>.

Il principio su cui questo *frame* implicitamente si fonda è quello della autonomia della persona declinata nei termini dell’autorealizzazione soggettiva<sup>97</sup>, cioè, nelle parole di Stacey, della «riconfigurazione creativa»<sup>98</sup> della genitorialità maschile, fondata sulla «passione» e sull’«amore» e scissa dal concetto di paternità biologica e dallo «status sociale di adulto mascolino»<sup>99</sup>. Quest’ultimo appare invece disprezzato, poiché ancorato a una tradizione superata, e anacronistico, rigido rispetto alle trasformazioni socio-culturali in atto. Ciò che assume valore positivo, in altre parole, è la trasformazione stessa del concetto di paternità nel tempo, per adeguarsi alle nuove rivendicazioni di soggettività e di legami di parentela<sup>100</sup>.

---

<sup>92</sup> J. STACEY, *Gay parenthood and the Decline of Paternity as We Knew It*, in *Sexualities* 9.1 (2006) 7-55.

<sup>93</sup> *Ivi*, 48.

<sup>94</sup> *Ivi*, 28.

<sup>95</sup> *Ivi*, 48.

<sup>96</sup> *Ivi*, 49.

<sup>97</sup> Cfr. GHERARDI, *La dotazione* cit.

<sup>98</sup> *Ivi*, 28.

<sup>99</sup> *Ivi*, 47-48.

### 2.3.4. Identità delle generazioni future come persone

Infine, un ultimo *frame* si concentra su un altro soggetto implicato nella GPA, cioè il figlio, colto nella categoria universale delle «generazioni future»<sup>101</sup>. Secondo il *frame* delle generazioni future, le argomentazioni relative alla GPA – in particolare quelle di stampo femminista, sia abolizioniste che riformiste – si fondano su un concetto incentrato sulla donna e individualistico di libertà, intesa come «la capacità di disporre del proprio corpo di donna, che ci appartiene come una proprietà, un oggetto, qualcosa che possiamo comprare o vendere»<sup>102</sup>. In questa cornice, la relazione nella GPA si configura necessariamente come un gioco a somma zero, che si risolve in dominati e dominatori. Le autrici propongono invece una interpretazione «relazionale» del potere, inteso, con Arendt, come «un potenziale, mai un attributo di un individuo», che «emerge quando le persone si riuniscono formando delle comunità»<sup>103</sup>. Questo inquadramento legittima uno spostamento dell'attenzione, nel discorso sulla GPA, sulle generazioni future. Citando la critica alla genetica liberale di Habermas, che ad Arendt si ispira, le autrici sostengono che la GPA priva il figlio della consapevolezza di essere stato generato in uno spazio libero dall'intervento umano, consapevolezza che è condizione fondamentale per abilitare gli individui a percepirsi come i veri autori delle proprie azioni sociali, dunque per renderli soggetti pienamente autonomi. Questa accezione di libertà non si realizza dunque nello spazio del singolo soggetto, ma coinvolge necessariamente un piano relazionale. Se tali condizioni non vengono rispettate, come per le autrici accade nella GPA, l'individuo «acquisisce

---

<sup>100</sup> L'amore che viene richiamato esplicitamente da questo regime come principio giustificativo non corrisponde a quello che il modello di Boltanski definisce «agape» – l'atto di amore assoluto che non guarda a chi lo riceve e che non è equiparabile a un principio di giustizia, come anche la violenza. L'amore che il discorso in esame sembra porre a giustificazione della GPA è, piuttosto, declinato nei termini delle riconfigurazioni creative della genitorialità maschile, che a sua volta dipendono dalle rivendicazioni di soggettività e di legami di parentela. L'autodeterminazione soggettiva, dunque, rimane il principio fondamentale implicitamente assunto da questo regime di giustificazione.

<sup>101</sup> D. BANDELLI, C. CORRADI, *Abolishing or regulating surrogacy. The meanings of freedom according to Italian feminism*, in *Salute & Società* 18.1 (2019) 9-25, 10.

<sup>102</sup> *Ivi*, 19.

<sup>103</sup> *Ivi*, 21.

l'identità di un corpo-merce prodotto dalle decisioni di altri»<sup>104</sup> e scompare la linea che distingue il «diventare» (*becoming*) dall'«essere fatti» (*being made*)<sup>105</sup>. Considerando la relazione tra «programmatori e programmati», la libertà compromessa e «obliterata» è quella dei figli, mentre l'unica libertà realmente esercitata è quella di «pianificare e produrre la dotazione genetica dei futuri individui» – una «volontà di potenza»<sup>106</sup>. Seguendo tale problematizzazione, Dickenson<sup>107</sup> sostiene che nella pratica della GPA non è corretto parlare di proprietà di cui il soggetto dispone – come vorrebbe l'argomento femminista secondo cui «l'utero è mio e lo gestisco io» – poiché il figlio non è una proprietà, ma una persona che, come tale, non può essere venduta o ceduta come oggetto.

Se nella gerarchia di valori sottesa al *frame* dei diritti riproduttivi individuali l'identità dei figli viene ridotta in quanto mera intenzionalità e prodotto del concepimento, mentre valore positivo è assegnato alla donna come soggetto individuale che si autodetermina, la gerarchia del presente *frame* appare capovolta: a venire valorizzata è la natura di persona dei figli, definiti come «coloro che nascono»<sup>108</sup>, «futuri esseri umani»<sup>109</sup>, la «generazione e la società di domani»<sup>110</sup>. Ciò che invece è considerato come meno rilevante è il soggetto che reclama una libertà intesa individualisticamente come la capacità di disporre del proprio corpo.

Il principio in base al quale si stabilisce questa gerarchia di valori e su cui questo regime di giustificazione si fonda è dunque l'autonomia, interpretata, in questo caso, non come autodeterminazione soggettiva, ma come «una capacità di cui le relazioni possono favorire o ostacolare lo sviluppo», interpretazione incardinata nella «antropologia che descrive la persona come nodo di relazioni»<sup>111</sup>. Se cioè, come le autrici sostengono, il focus non è l'individuo ma le relazioni in cui l'azione sociale si svolge, allora anche le relazioni con le future generazioni devono essere orientate

---

<sup>104</sup> *Ivi*, 20.

<sup>105</sup> *Ivi*, 22.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> D. DICKENSON, *Property in the Body: Feminist Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

<sup>108</sup> BANDELLI, CORRADI, *Abolishing or regulating surrogacy cit.*, 22.

<sup>109</sup> *Ivi*, 23.

<sup>110</sup> *Ivi*, 24.

<sup>111</sup> GHERARDI, *La dotazione cit.*, 20.

alla promozione dello sviluppo di queste ultime e non, al contrario, a un suo impedimento (che avverrebbe qualora con la GPA si manipolassero le condizioni in cui i figli vengono al mondo). In nome di questo principio, le donne vengono dunque concepite non come soggetti individuali ma come parte di una relazione potenzialmente abilitante le future generazioni. Il riferimento a queste ultime chiama anche in causa un altro principio che è invece presente nel modello originario di Boltanski e Thévenot: quello dei legami domestici di dipendenza entro catene di autorità, che valuta positivamente coloro che assumono la responsabilità di prendersi cura dei piccoli e degli indifesi.

## 2.4. Corpo riproduttivo

L'ultimo insieme di discorsi sulla GPA si focalizza sull'ambito del corpo riproduttivo.

### 2.4.1. Congedo dal corpo riproduttivo

Un primo *frame*, esemplificato in Porcelli<sup>112</sup> e in Le Breton<sup>113</sup>, si concentra sulla crescente presa in carico del corpo da parte della medicina, entro un più ampio contesto storico di modernizzazione. In questa cornice, la GPA si configura come l'esito di una progressiva medicalizzazione del corpo umano, in cui quest'ultimo viene concepito come un oggetto separato dal soggetto umano – eredità del dualismo cartesiano, decisivo per lo sviluppo del mondo moderno. Questa concezione – che non riguarda solo l'ambito medico – del corpo come «involucro» che separa e protegge gli individui l'uno dall'altro, come una «interfaccia tra il sé, l'interiorità e il mondo sociale che ci circonda»<sup>114</sup>, getta le basi per l'immaginario postumanista che interpreta il soggetto come «un essere virtuale, l'epifenomeno di quei tratti fisici o genetici che decidono dall'inizio della sua esistenza e della sua morte sotto gli auspici di una volontà normativa

<sup>112</sup> G. PORCELLI, *La maternità surrogata: una prospettiva critica dell'addio al corpo del post-umanesimo*, in *Salute & Società* 1 (2019) 60-81.

<sup>113</sup> D. LE BRETON, *L'Adieu au Corps*, Métaillié, Paris 2013.

<sup>114</sup> PORCELLI, *La maternità surrogata* cit., 68.

senza appello»<sup>115</sup>. La GPA viene così assimilata a tutte le forme di manipolazione del corpo esistenti attualmente, ma anche a quelle presenti negli scenari distopici di un'ipotetica società futura, come l'ectogenesi, definita «l'assunto logico della maternità surrogata» ed evocata tramite il riferimento al romanzo *Il Mondo Nuovo* di Aldous Huxley. La pratica della GPA rivela un «disgusto della maternità e più in generale del corpo» e una «presa di congedo dal corpo»<sup>116</sup>, che nasconde o ignora quanto la dimensione corporea sia in realtà un elemento fondante dell'«essenza umana»<sup>117</sup>, in questo senso, sottrarne o aggiungerne delle componenti trasforma radicalmente l'identità personale e di conseguenza il legame sociale. L'aspetto problematico della GPA è che la frammentazione della maternità non è conseguenza di una emancipazione o liberazione del soggetto ma è al contrario una forma di subordinazione a un «controllo medico e sociale»<sup>118</sup>. Legittimare e favorire la manipolazione dei corpi viventi – e dei corpi non ancora nati – rappresenta un passaggio ulteriore di quella tendenza tipicamente moderna che affida sempre più sfere della vita (biologica e sociale) a sistemi astratti costituiti e gestiti dal sapere esperto<sup>119</sup>. In questo senso, quello che sembrerebbe l'esercizio di una volontà individuale in realtà trascende l'individuo, riguardando invece processi interni ai sistemi sociali della modernità, che favoriscono un continuo inglobamento del naturale entro la sfera di intervento umano tramite la tecnica. Questa progressiva estensione del dominio tecnico sulla natura è rafforzata dalle epistemologie costruzioniste e decostruzioniste, come rivela la distinzione postulata dal femminismo tra il partorire e il fare la madre (*mothering*); la distinzione e separazione tra maternità biologica e maternità sociale/culturale «crea un principio radicato che legittima l'alienazione delle partorienti dai loro corpi e dai bambini in gestazione, insieme alla commercializzazione dei neonati»<sup>120</sup>. La conseguenza è quella di rinforzare la medicalizzazione e tecnicizzazione della riproduzione senza

---

<sup>115</sup> *Ivi*, 61.

<sup>116</sup> LE BRETON, *L'Adieu au Corps* cit.

<sup>117</sup> PORCELLI, *La maternità surrogata* cit., 61.

<sup>118</sup> LE BRETON, *L'Adieu au Corps* cit., 77-78.

<sup>119</sup> A. GIDDENS, *Consequences of modernity*, Stanford University Press, Stanford 1990.

<sup>120</sup> C. CORRADI, *Motherhood and the contradictions of feminism: Appraising claims towards emancipation in the perspective of surrogacy*, in *Current Sociology* 69.2 (2021) 158-175, 167.

riuscire a riconoscere che, così facendo, non è più il patriarcato a controllare «le scelte riproduttive delle donne», ma la tecnologia, che è «passata al centro della scena»<sup>121</sup>. La strada da perseguire, secondo Porcelli<sup>122</sup>, è quella di mantenere al centro del dibattito pubblico la questione della GPA, educando a un'etica sociale e pubblica adeguata e non consegnando tale pratica al dominio della scienza e della tecnica.

Il principio sotteso a questo regime di giustificazione è quello della persona come fine in sé e non come mezzo al servizio degli scopi altrui. Ciò che è valorizzato, infatti, è la persona umana concepita nella sua integrità, di cui il corpo è parte costitutiva e imprescindibile; giudicato negativamente, invece, appare il corpo concepito come strumento a disposizione della volontà soggettiva, che trasforma la surrogata nell'«equivalente vivente di un'incubatrice artificiale»<sup>123</sup> e il figlio nell'oggetto di un contratto.

#### 2.4.1. Disponibilità del corpo riproduttivo

Anche il discorso di Balzano<sup>124</sup>, già preso in esame in un paragrafo precedente, è riconducibile non solo al *frame* della giustizia riproduttiva, ma anche a quello del corpo. L'autrice considera, infatti, la pratica della GPA anche entro tale cornice, interpretando il corpo o come un limite all'autodeterminazione – di una donna che volesse diventare madre senza passare dalla gestazione – o come strumento di emancipazione – per una donna che invece decidesse di affermare la propria identità attraverso il lavoro retribuito della maternità surrogata. In questo *frame* della disponibilità del corpo riproduttivo, la malleabilità e la frammentazione corporea diventano un valore alla luce del principio dell'autonomia della persona intesa come libertà di autodeterminazione soggettiva.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> PORCELLI, *La maternità surrogata* cit., 78.

<sup>123</sup> LE BRETON, *L'Adieu au Corps* cit., 77-78.

<sup>124</sup> BALZANO, *A Biology Commodification* cit.

### 3. Conclusione

In questo lavoro abbiamo analizzato una serie di articoli scientifici sociologici che trattano della pratica socio-medica della GPA. Seguendo un approccio STS, abbiamo considerato tali testi come discorsi performativi che contribuiscono a dare forma agli stessi fenomeni che cercano di concettualizzare. L'ipotesi che ci ha guidato è che anche le analisi sociologiche basate su dati empirici possano incorporare delle implicite valutazioni, soprattutto nelle fasi "liminali" in cui la definizione di un fenomeno non si è ancora stabilizzata socialmente. La sociologia della critica ha contribuito a chiarire la performatività dei discorsi sociologici, suggerendo come, in condizioni di incertezza sull'ordine da dare a cose e a persone, entri in gioco una contesa tra diversi "regimi di giustificazione" che fanno riferimento a dei principi valutativi sulla cui base giustificare la legittimità delle argomentazioni avanzate.

Nel presente articolo abbiamo dunque combinato analisi del discorso di derivazione STS e l'approccio analitico della sociologia della critica per individuare, in un primo passaggio, i diversi "frame" entro cui il fenomeno della surrogata viene concettualizzato nei discorsi sociologici. I frame si formano quando un autore individua un determinato ambito entro cui trattare il fenomeno della GPA (lavoro, giustizia, identità e corpo) e si focalizza su una specifica dimensione (capitalismo, cura, diritto, maternità, identità femminile, paternità, generazioni future, medicalizzazione, corpo come vincolo o risorsa) che viene poi problematizzata. Abbiamo su questa base individuato 11 frame: lavoro capitalistico mercificato, lavoro di cura collettivo, lavoro di cura individuale, diritti riproduttivi collettivi, diritti riproduttivi individuali, maternità contingente, decostruzione dell'identità femminile, costruzione sociale della paternità, identità delle generazioni future come persone, congedo dal corpo riproduttivo, disponibilità del corpo riproduttivo. Questi *frame* impiegano diverse "grammatiche" cognitive e normative, cioè complessi di regole che, rifacendosi a un certo principio valutativo prevalente – o a una combinazione di diversi principi –, orientano la valutazione di che cosa (e chi) è più importante e che cosa (e chi) è invece considerato di minor valore, non solo rispetto alla specifica pratica della GPA, ma nel mondo sociale in generale.

Si potrebbe dire, in questo senso, che la GPA funge da frattale della vita sociale, riproducendone la totalità in tutti i suoi dettagli pur costituendone una espressione particolare. In quest'ottica, la nostra analisi

consente di osservare quali principi, gerarchie di valori, sistemi di regole della convivenza sociale attualmente acquisiscono una posizione di primo piano, entrando inoltre in contesa tra loro. Entro questo inquadramento, i *frame* e le giustificazioni implicate magnificano dei nodi tematici fondamentali per le scienze umane e sociali, evidenziando l'attualità della disciplina sociologica nella sua capacità di mostrare – weberianamente – gli effetti sull'essere umano derivanti dal mutamento negli ordinamenti sociali<sup>125</sup>. In particolare, la nostra analisi evidenzia tre nodi emergenti dal dibattito sulla GPA. Il primo nodo riguarda le possibilità di emancipazione o al contrario i rischi di alienazione implicati nelle trasformazioni del lavoro, delle identità riproduttive e delle relazioni familiari. Il secondo nodo riguarda i processi di soggettivazione, siano essi posti nei termini delle possibilità di costruzione e decostruzione delle identità di genere, parentali, corporee o lavorative. Il terzo nodo, infine, riguarda le trasformazioni dei legami umani implicate nella riorganizzazione sociale del lavoro riproduttivo, da una parte, e delle relazioni di genere e familiari dall'altra, così come quelle derivanti dall'applicazione delle innovazioni tecnologiche alla dimensione corporea.

In ultimo, l'impostazione del lavoro e i risultati dell'analisi permettono di svolgere una riflessione epistemologica sui limiti e le possibilità della conoscenza sociologica, colta alla luce del suo contributo al dibattito pubblico. In particolare, la combinazione di analisi del discorso e di sociologia della critica offre una applicazione e una conferma dell'approccio weberiano a tale questione, quando esso venga inteso correttamente alla luce della ormai consolidata esegesi dell'autore, mostrando altresì che le critiche che gli sono giunte da autorevoli esponenti della filosofia politica novecentesca<sup>126</sup> sono appropriate solo alla luce di un fraintendimento del principio della «libertà dal valore» (*Wertfreiheit*)<sup>127</sup>. La nostra analisi ha mostrato, infatti, che ogni tentativo definitorio della GPA,

---

<sup>125</sup> Cfr. M. WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, 574.

<sup>126</sup> Cfr. R. ARON, *Max Weber e la politica di potenza*, in O. STAMMER (a cura di), *Max Weber e la sociologia oggi*, Jaca Books, Milano 1967; L. STRAUSS, *Diritto naturale e storia*, Il Melangolo, Genova 1990; E. VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, Borla, Roma 1999.

<sup>127</sup> Cfr. W. HENNIS, U. BRISSON, R. BRISSON, *The Meaning of "Wertfreiheit" on the Background and Motives of Max Weber's 'Postulate*, in *Sociological Theory* 12.2 (1994) 113-125.

empirico o concettuale che sia, implica e presuppone allo stesso tempo una valutazione epistemica di tale fenomeno, cioè, in termini weberiani, una «relazione al valore» (*Wertbeziehung*). Tale valutazione emerge nel momento in cui i sociologi analizzano un fenomeno come la GPA “relazionandosi” a esso a partire da determinati “*frame*” valutati come salienti, confermando che non è possibile tenere nettamente separati l’analisi oggettiva di un fenomeno e l’orientamento personale nei suoi confronti, poiché è tale orientamento a guidare l’analisi nei termini della selezione e della formulazione dell’oggetto<sup>128</sup>.

Di conseguenza, quando Leo Strauss<sup>129</sup>, per contestare l’approccio weberiano, afferma che sarebbe un’assurdità descrivere nei particolari l’ordine e il funzionamento di un campo di concentrazione senza poter utilizzare concetti e categorie che descrivono quel fenomeno come un orrore e una barbarie, ha, dal nostro punto di vista qui sviluppato, al contempo ragione e torto. Ha ragione proprio per il motivo suggerito in precedenza, ovvero che ogni analisi e definizione di un fenomeno presuppongono una valutazione epistemica del fenomeno stesso nei termini della weberiana relazione al valore. Ha torto nel momento in cui pretende che sia possibile e necessario derivare automaticamente dalla descrizione empirica del fenomeno una valutazione normativa, nei termini del weberiano «giudizio di valore» (*Werturteil*). Quest’ultimo, per Weber, spetta a un surplus di coscienza e responsabilità della persona – alla fede e alla deliberazione pubblica – o alla filosofia e non può derivare immediatamente dalla scienza empirica. In altre parole, un sociologo non potrà mai scientificamente dimostrare la verità di un giudizio di valore; al massimo potrà, quando eserciti la sociologia nella forma della filosofia sociale – la quale rappresenta i limiti epistemici della disciplina – mettere in luce gli assiomi ultimi che tali giudizi sottendono.

Questo lavoro contribuisce perciò a dimostrare come la sociologia, nell’esercizio dei suoi metodi e dei suoi approcci, svolga un ruolo cruciale, seppure limitato, nel posizionare entro un campo di discorsività i fenomeni

---

<sup>128</sup> Cfr. M. WEBER, *L’«Oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904) e ID., *Il senso della «avalutatività» delle scienze sociologiche ed economiche* (1917), in ID., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

<sup>129</sup> Cfr. STRAUSS, *Diritto naturale e storia*, cit.

sociali stessi. Ciò significa che l'esercizio di valutazione epistemica che la sociologia esercita nell'analisi dei fenomeni – specialmente nei casi in cui questi non si sono ancora stabilizzati – non è e non può essere disgiunto dalla valutazione normativa che viene espressa nel dibattito pubblico, poiché la prima contribuisce a predisporre il campo di discorsività all'interno del quale verrà esercitata la seconda. La sociologia è, dunque, chiamata ad assumere un ruolo e una responsabilità, con Weber, nell'analisi oggettiva dei fatti, riconoscendo al contempo che è la relazione al valore a predisporre i binari lungo i quali verrà indirizzata la ricerca empirica sui fatti stessi e quindi anche la loro concettualizzazione e i risultati, sempre parziali. Se la valutazione normativa – e quindi totale - dei fatti non può e non deve direttamente derivare da questa selezione e dai risultati della corrispondente analisi – sempre parziali – essa non può tuttavia ignorarne l'importanza, se vuole essere più responsabile e consapevole.